

TEORIA POLITICA

La fraternità difficile

di **Antonio Maria Baggio**

La fraternità universale è stata una conquista della storia umana attraverso i millenni, e si propone, oggi, come la risposta concreta ai problemi della globalizzazione.

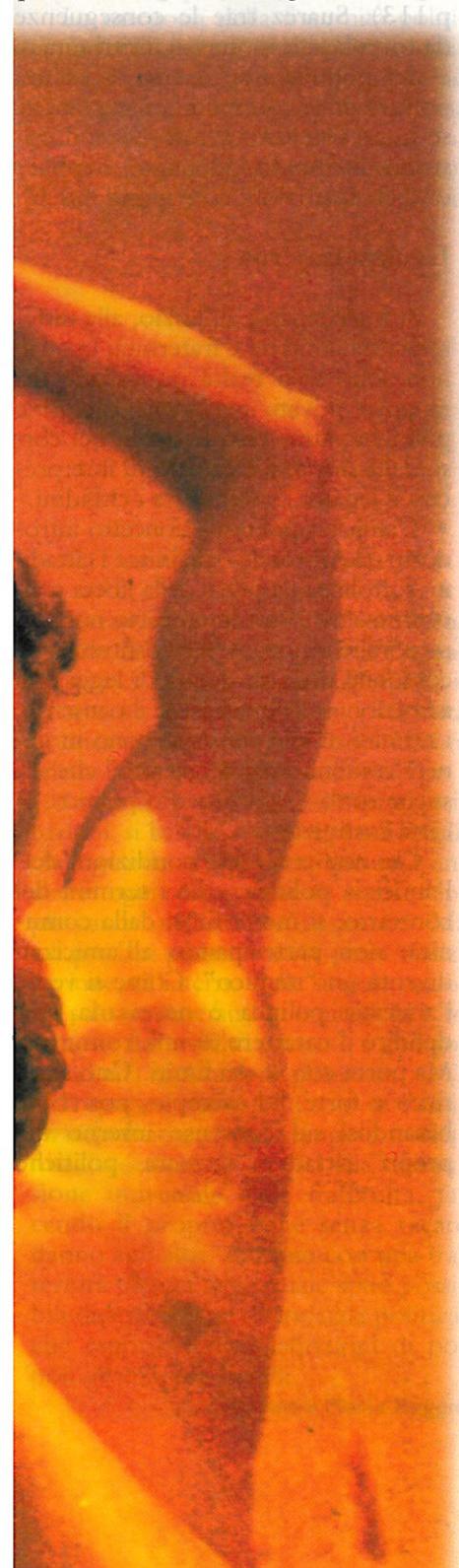
Che vivere la fraternità non sia facile lo sanno tutti coloro che non sono figli unici. Avere lo stesso sangue, crescere insieme condividendo tutti i momenti fondamentali, ricevendo i medesimi principi, costruisce tra i fratelli un'unità indelebile, una base formidabile per operare, concordemente, nella vita. Vediamo però che non sempre le opportunità offerte dalla fraternità familiare vengono sviluppate; anzi, capita che proprio tra fratelli si scatenino conflitti sanguinosi, mentre rapporti positivi e duraturi fioriscono all'esterno della famiglia naturale.

Sotto certi aspetti la fraternità è più difficile dell'amicizia. Gli amici si scelgono, in base a qualche affinità elettiva che li attira; i fratelli si trovano legati dalla comune origine e appartenenza, pur essendo a volte diversissimi fra loro.

La stirpe di Caino

Essere fratelli è stato sempre difficile, fin dagli inizi. Il primo caso di fraternità che troviamo raccontato nei testi fondativi della nostra civiltà riguarda Caino e Abele. Il libro della *Genesi* racconta di loro in poche frasi,





ma i contenuti sono densissimi. Anzitutto, tra loro esiste una naturale gerarchia, essendo Caino il maggiore. Ma il Signore gli preferisce Abele, il minore. La predilezione divina è fortemente simbolica: indica la tendenza del Creatore a scavalcare gli schemi umani – anche se di per sé, come nel caso della primogenitura, possono non essere ingiusti –, rove-

sciando l'ordine delle cose in favore dell'ultimo, del più debole.

I due fratelli si dedicano ad attività diverse: il primo è agricoltore, l'altro pastore. Insieme, rappresentano la totalità dell'azione umana nel creato. Le diverse attività, i diversi modi di vita, nel piano originario del Creatore dovrebbero convivere armonicamente: al contrario, nei primi due fratelli, come molte altre volte nella storia successiva, gli interessi umani entrano in conflitto, fino ad escludersi a vicenda.

Ed è proprio ciò che fa Caino, uccidendo il fratello. Negando di essere il custode del fratello, Caino sottolinea, tradendola, l'essenza della fraternità, che consiste nell'essere responsabili l'uno dell'altro. La responsabilità fraterna non è un rapporto di scambio, basato sul valore di ciò che si scambia, ma un rapporto di co-appartenenza, basato sul valore delle persone. Nella comunità fraterna ognuno non è uguale all'altro, ma ne è responsabile.

Rifiutando la fraternità, Caino diviene il portatore di un conflitto, che trasmetterà a tutto ciò che uscirà da lui e dalla sua stirpe. I suoi discendenti arriveranno a «possedere la terra», sviluppandovi le diverse attività, dall'agricoltura, all'industria, all'arte; ma svilupperanno, parallelamente, il conflitto: «Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura – proclamerà orgogliosamente Lamech – e un ragazzo per un mio livido» (*Gen 4, 23*). La discendenza di Caino manifesta appieno il duplice volto della condizione umana: da una parte la capacità di associarsi, di inventare, di produrre, di trasformare; dall'altra la tendenza a escludere, a sottomettere, a creare continuamente il nemico.

Una duplicità che caratterizzerà anche la vita politica. Proprio Caino infatti, il portatore del conflitto, fonderà la prima città: Enoch.

Rifiutando la fraternità, Caino diviene il portatore di un conflitto, che trasmetterà a tutto ciò che uscirà da lui e dalla sua stirpe (Dal film "La Bibbia").

La città esclusiva

La città antica, anche al di fuori della tradizione biblica, porta in sé un duplice volto. Con le sue mura che la chiudono, essa delimita uno spazio, contiene: custodisce una comunità. D'altra parte, proprio perché le mura cittadine tracciano un'identità e un confine, diversificano gli abitanti dagli altri, escludono.

Non è soltanto questione delle dimensioni materiali di una città, ma del modo con il quale viene intesa. La città antica è infatti un centro spirituale: squadrata attraverso due linee perpendicolari riassume, e fa convergere al centro, le quattro direzioni dello spazio. Rappresenta, attraverso la propria pianta, l'ordine cosmico. In altri termini, la città antica è il centro dell'universo, è il punto di incontro tra il mondo divino e quello interiore di ogni singolo cittadino che, partecipando alla vita e ai riti della città, si inserisce nell'ordine divino. Coloro che vi abitano sono gli eletti, le sue istituzioni sono divine: chi non è dentro le sue mura, è fuori dall'ordine cosmico.

Ogni città antica tende ad assolutizzare sé stessa. E lo sviluppo territoriale e istituzionale dei regimi politici, la creazione degli imperi, conserva e moltiplica questo modo di vedere, estendendo la sacralità della città a tutto il territorio. Il mondo finisce là dove viene posta la più lontana stele imperiale. Le dimensioni dell'impero egiziano, sotto Seti I, sono così definite: «Il suo confine sud è fino al vento; il suo confine nord è fino al mare»: l'ordine politico del sovrano finisce là dove la stessa azione divina ha cessato di ordinare gli elementi naturali.

Nelle ideologie sacrali e imperiali dell'antichità, non solo non è contemplato un rapporto con "l'altro", ma non si ammette nemmeno che l'altro esista: dove finisce l'ordine politico dell'Egitto, dell'Assiria, di Hatti – pensa ciascuno di loro – inizia il caos.

Umanità, comunità universale

Una vera e propria rivoluzione nella concezione dell'appartenenza ad una comunità viene portata dal cri-

stianesimo. Gesù introduce l'idea che il "prossimo", cioè il più vicino, colui che fa parte della comunità e per il quale è necessario assumersi una responsabilità, è ogni uomo; e lo fa, provocatoriamente, con la parabola del samaritano, cioè uno straniero che si comporta come un fratello.

Alla radice dell'idea di prossimo c'è infatti la concezione della fraternità universale: poiché figli di un unico Padre, tutti gli uomini sono fratelli tra di loro e compongono un'unica comunità: la comunità fondamentale è dunque l'umanità stessa. Non è un'idea facile da digerirsi oggi, come testimoniano gli enormi problemi messi in luce dalla globalizzazione; figuriamoci quanto dovesse sembrare ostica duemila anni fa, in un periodo in cui la mentalità sacrale antica era patrimonio vitale e comune. E tale rimase a lungo.

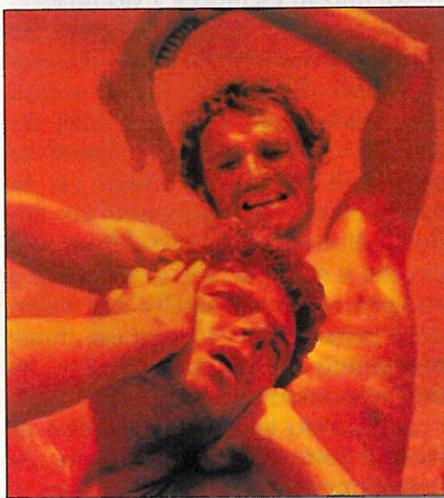
Se ci si aspetta, infatti, guardando alla storia, che il cristianesimo sia stato capace di dare vita a regimi che esprimessero la concezione universale di Gesù, che cioè si possa appartenere senza escludere, si rimane delusi. Un conto fu ordinare, secondo i precetti evangelici della carità e della comunione dei beni, le prime comunità cristiane; ben altrimenti difficile si presentò, invece, incarnare i principi evangelici nella costruzione di una comunità politica, informandone le istituzioni, la dottrina, i comportamenti.

Nella stessa idea di "cristianità" medievale, che pure contiene in sé in maniera vitale il seme dell'universalità, e sperimenta anche episodi e momenti di dialogo autentico con "l'altro" – per esempio nei confronti dell'Islam – l'elemento prevalente è quello della conquista dell'altro e della sua assimilazione allo schema romano-cristiano, il desiderio di cambiarlo, piuttosto che il tentativo di comprenderlo e di accettarlo. In altri termini, la cristianità continua ad avere le mura, sebbene allargabili a tutti coloro che si riesce a farvi entrare.

Nell'ottica di Gesù, invece, il samaritano non smetteva di essere samaritano, anzi: Gesù intendeva dire che proprio colui che è diverso, perché samaritano, è fratello. In Gesù la frater-

nità universale convive con l'esistenza di diverse comunità culturali, religiose, politiche. Esattamente come in famiglia, dove i fratelli non smettono di essere tali per il fatto che sono diversi. Per questo si può parlare, con esattezza, di "famiglia umana".

Un salto qualitativo notevole avviene con le grandi scoperte geografiche, che mettono gli euro-cristiani a contatto con civiltà diverse; le quali, nell'urto, rimangono in grande



misura distrutte. Ma proprio le tragedie di interi popoli fanno nascere, nella coscienza cristiana più autentica degli europei, l'idea dei diritti umani, che implicano l'uguale dignità di ogni uomo, e, dunque, una uguaglianza di natura tra l'europeo e il cosiddetto "indio". Alla riflessione sui diritti umani di un Bartolomeo de las Casas, fa riscontro quella di un De Vitoria o di un Suarez sul "diritto dei popoli": l'affermazione, cioè, che esistono delle identità collettive, delle comunità, che è giusto rimangano nella propria distinzione, pur avendo una piena partecipazione alla comunità umana universale.

L'affermazione più importante, per il nostro discorso, è compiuta da Francisco Suarez: «Il genere umano, nonostante sia diviso in vari popoli e regni, mantiene sempre una certa unità non solo specifica ma anche quasi politica, e morale, la quale è espressa dal precetto naturale del reciproco amore, e della misericordia, estesa a tutti gli uomini, anche agli

stranieri, e qualunque sia il loro pensiero. Perciò, sebbene ogni stato – repubblica o regno – sia in sé una comunità sovrana, sussistente nei suoi membri, nondimeno ognuno di loro è anche membro in qualche modo della comunità universale, che comprende tutto il genere umano» (F. Suarez, *Tractatus de legibus ac Deo Legislatore*, II, 19, Lugduni 1613, p.113). Suarez trae le conseguenze da tutta la riflessione sui diritti umani e dei popoli, affermando la natura politica della comunità umana, anche se non esistevano allora – e non esistono in modo adeguato neppure ora – le istituzioni corrispondenti.

La città fraterna

Si è accennato, all'inizio, alla differenza tra amicizia e fraternità; le quali non sono solo realtà quotidiane dei rapporti privati, ma anche categorie politiche, attraverso le quali, nel corso della storia, si è cercato di interpretare il legame esistente tra i cittadini.

L'amicizia politica – concetto introdotto da Aristotele – definisce i cittadini: sottolinea l'aspetto della libera scelta attraverso la quale un certo numero di uomini si unisce per costituire una comunità politica, dotata di leggi e di istituzioni sulle quali esiste il consenso; i termini di tale consenso sono in genere contenuti nel "contratto" che sostiene tutto l'ordinamento politico, la carta costituzionale.

Chi non accetta le condizioni dell'amicizia politica, cioè i termini del contratto, si mette fuori dalla comunità: non partecipando all'amicizia, diventa un "nemico". Come si vede, l'amicizia politica è necessaria, per definire il carattere di una comunità. Ma porta con sé dei limiti. Uno stato ricco e forte, ad esempio, potrebbe, basandosi sul consenso interno dei propri cittadini, attuare politiche

«Nelle ideologie sacrali dell'antichità, non si ammette nemmeno che l'altro esista».

IN LIBRERIA

dannose per il resto dell'umanità, o per i paesi più poveri, che non sono in grado di cambiare le regole e, più che partecipare all'amicizia politica, la subiscono. La categoria dell'amicizia politica, insomma, non è dotata di universalità. Il recente convegno dei "G 8", e le relative manifestazioni di contestazione, raffigurano efficacemente il problema.

La categoria della fraternità politica, invece, così come la abbiamo delineata, è universale, e fa riferimento ad una comunità non solo teorica, ma realmente esistente: l'umanità. La globalizzazione non fa che rendere ancora più palpabile e quotidiana, nella vi-

«La fraternità universale esprime l'uguaglianza di dignità di tutti gli uomini, in quanto membri di una comunità politica reale».

ta di ciascuno, questa dimensione universale. E la fraternità esprime l'uguaglianza di dignità di tutti gli uomini, in quanto membri di una comunità politica reale, anche se non ancora adeguatamente istituzionalizzata.

I regimi democratici, nelle loro costituzioni, si basano su principi universali, che riguardano cioè tutta l'umanità, anche se ogni costituzione ne regola l'applicazione nell'ambito nazionale. Ma tali principi possono avere piena realizzazione, all'interno delle singole nazioni, solo se superano le limitazioni loro imposte dai conflitti esistenti, e giungono ad una applicazione planetaria.

E questo è possibile solo se l'amicizia politica, cioè le singole comunità, accettano di aprirsi alla dimensione universale della fraternità, facendo il proprio bene senza recare danno agli altri. Avremo così una fraternità umana nella quale sono possibili diverse forme di amicizia politica, che esprimono le distinzioni di popoli diversi, ma fratelli.

Antonio Maria Baggio

■ **KAREN ARMSTRONG** - "ISLAM", RIZZOLI, PP. 269, L. 29.000 - Tra le tante opere sull'Islam e la sua storia, mentre l'Islam stesso entra nelle nostre strade che credevamo eternamente cristiane, questo libro di un'autrice statunitense, da tempo insegnante e ricercatrice di storia delle religioni, apre con competenza e "leggerezza di scrittura" un universo che va conosciuto da tutti (p.p.)

■ **SEBASTIANA PAPA**, "IL KOTEL - UN MURO METAFISICO", EDIZIONI FARENHET 451, PP. 112, L. 28.000 - Il Kotel, o Muro del Pianto, è quel che resta del Tempio di Gerusalemme. Dove non ci sono i bambini a raccontare lo straordinario e il quotidiano di questo luogo "metafisico", c'è l'autrice - fotografa affermata - che osserva con lo stupore e l'ironia dell'infanzia. Immagini da cui traspaiono la tristezza e la fede di un popolo, la paura e l'odio retaggio della guerra; senza dimenticare gli arabi dall'altra parte del Muro, in uno spazio che il sovrapporsi della storia ha reso angusto. (g.d.)

■ **LELETTA D'ISOLA**, «COME AD ANTICO COMPAGNO D'ARME», ANCORA, PP. 284, L. 15.000 - Figlia di san Domenico, Leletta è stata una grande contemplativa. Dalla sua stanza di malata non immaginava che i biglietti spediti a chi aspettava da lei luce, consiglio, conforto, sarebbero stati pubblicati... «Un grande soffio di libertà si sprigiona da queste pagine... e quale spontaneità, quale inventiva, quale intuizione delle persone e delle situazioni!» (dalla presentazione di G. Cottier). (o.p.)

■ **FRANCESCA CADDEO**, "MEGLIO UN GIORNO DA ORSO...", NUOVE EDIZIONI ROMANE, PP. 91, L. 13.000 - Uno degli animali più amati dai bambini è il protagonista di questo racconto che unisce in sé spunti fiabeschi, informativi e psicologici. Come vivono gli orsi? Perché ci si può "sentire orso"? Come, attraverso l'avventura della fantasia e degli affetti, si possono ritrovare allegria e leggerezza? A tali domande accenna questo testo ideato per essere letto ai piccoli e diventare oggetto di dialogo

con i ragazzi più grandi. (o.p.)

■ **TASHI DAWA**, "TRILOGIA DELL'ILLUSIONE", TRANCHIDA, PP. 100, L. 13.000 - Tre racconti sullo sfondo del Tibet di oggi, terra del sogno e dell'anima, ma anche luogo travolto da una profonda perdita di identità e dalla fuga disperata da radici spirituali millenarie. Sono storie calate in un'atmosfera magica, che a tratti evoca Borges e Márquez, gli autori che più hanno influenzato questo scrittore tibetano, nonché pittore e scenografo. (o.p.)

■ **ANDREA CAMILLERI**, "L'ODORE DELLA NOTTE", SELLERIO, PP. 221, L. 18.000 - Ennesima avventura di Montalbano, ennesima effusione di odori e profumi di natura sicula. Questa volta la vicenda si svolge nell'ambiente delle finanziarie senza scrupolo. Ma il commissario invecchia un po', comincia a dubitare di sé stesso e... La sorpresa c'è anche stavolta, pur con qualche accondiscendenza a un cliché che forse ha già raggiunto l'acme. (m.z.)

■ **NADIRE MATER**, "IL BUON SOLDATO MEHMET", EMI, PP. 320, L. 22.000 - In Turchia li chiamano tutti "Mehmet": sono le giovani reclute impiegate dall'esercito turco nel conflitto contro i curdi tra il 1984 e il 1998. L'autrice ha raccolto le testimonianze sugli orrori vissuti da 42 di loro in un libro che non mira a fare valutazioni sociologiche o politiche, ma a mettere in luce l'assurdo di ogni guerra e al tempo stesso, come afferma don Oreste Benzi nella sua prefazione, «l'irripetibilità di ogni vita». (o.p.)

■ **PIERS PAUL READ**, "LA VERA STORIA DEI TEMPLARI", NEWTON & COMPTON, PP. 304, L. 29.900 - Da sempre i Templari, ovvero i Cavalieri del Tempio di Salomone, hanno affascinato l'immaginario occidentale. Ma chi erano davvero? Chi, o che cosa, si celava dietro il loro potere? Quali eventi ne determinarono la caduta? A tali domande risponde questo volume di piacevolissima lettura che ripercorre, distinguendo tra storia e leggenda, le vicende del più celebre ordine cavalleresco. (o.p.)

